

Laura Pettinaroli
Massimiliano Valente
(a cura di)

Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930)

HEIDELBERG
UNIVERSITY PUBLISHING

**Il cardinale Pietro Gasparri,
segretario di Stato
(1914-1930)**

Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di)

**Il cardinale Pietro Gasparri,
segretario di Stato
(1914–1930)**

HEIDELBERG
UNIVERSITY PUBLISHING

Andreas Gottsmann

Gasparri e l’Austria: una relazione privilegiata?

Abstract

In 1920 the director of the Austrian Historical Institute in Rome, Ludwig von Pastor, also known as the historian of the Popes, was appointed Austria’s Ambassador to the Holy See. For many years he maintained scientific relations with Pope Pius XI, who had been elected in 1922. He also had an excellent relationship with the Vatican Secretary of State, Gasparri. Thanks to the Ambassador’s reports the numerous conversations, which took place between Pastor and Gasparri, can be summarized in seven thematic categories: the reorganization of the dioceses in the *Burgenland* region, the return of the Habsburgs to the royal throne, the *Anschluss*, the more general context of the Austrian foreign and domestic policy, the militarization of the political life, the restructuring of the Tyrolean dioceses as well as the Austrian-German dispute over Santa Maria dell’Anima. Undoubtedly, the Holy See and the Republic of Austria had privileged relationships in the interwar period thanks to the mutual trust established between the key players involved. In fact, even though the interests of the State took priority over those of the Church for the Austrian Chancellor Ignaz Seipel, he was seen as the “man of Providence”. Hence, Gasparri had an unwavering trust in the Austrian Chancellor.

Il 18 febbraio 1920, Ludwig von Pastor, lo ‘storico dei papi’, professore all’Università di Innsbruck e direttore dell’Istituto Storico Austriaco di Roma, fu nominato ambasciatore d’Austria presso la Santa Sede. Non solo Benedetto XV – e in seguito anche Pio XI – nutrirono per lui una grande stima, ma anche Pietro Gasparri con il quale Pastor intrattene un ottimo rapporto, testimoniato dai loro colloqui sempre svoltisi in un clima di grande cordialità e sincerità. Una sola volta Gasparri si adirò, quando circolarono voci sulla possibilità che l’Austria nominasse console a Gerusalemme un diplomatico di fede ebraica. Gasparri, chiedendo di ponderare bene una simile decisione, disse che uno Stato cattolico non avrebbe mai dovuto contribuire a rafforzare il sionismo.¹ Nel presente

1 Pastor a Leopold Henner, Roma, 17 e 24 marzo 1922, in: Österreichisches Staatsarchiv, Archiv der Republik (ÖStA / AdR), Neues Politisches Archiv (NPA), Vatikan, b. 68, Z 76, fol. 227; Z 79, fol. 231.

contributo saranno, quindi, presi in esame alcuni dei numerosi scritti che testimoniano questa relazione privilegiata tra l'ambasciatore austriaco e il segretario di Stato vaticano.

L'analisi di questa lunga relazione tra il nuovo ambasciatore austriaco e il segretario di Stato inizia immediatamente dopo l'assunzione della sua carica. Pastor insistette presso la Santa Sede e presso i rappresentanti diplomatici di altri Stati affinché sostenessero l'Austria ridotta in miseria, avvertendo che, se il paese fosse stato abbandonato a se stesso, vi sarebbe stato il rischio di una presa di potere da parte dei bolscevichi. Il papa e il segretario di Stato assicurarono a Pastor il massimo sostegno possibile e il nunzio Marchetti Selvaggiani e il cardinale Piffl ricevettero istruzioni per far pervenire, su incarico del papa, aiuti finanziari ai più bisognosi. Gasparri lamentò in particolare il fatto che le potenze dell'Intesa non riuscivano a decidersi per un intervento rapido e Pastor sparse la voce che il segretario di Stato avrebbe usato le parole seguenti: "Sulla povera Austria è stato commesso un delitto. Il pazzo Wilson e Poincaré sono i principali colpevoli, gli altri hanno peccato più che altro per indifferenza" ("An dem armen Österreich ist ein Verbrechen begangen worden. Der Narr Wilson und Poincaré sind die Hauptschuldigen, die anderen haben mehr durch Indifferenz gesündigt").² Riguardo al nuovo cancelliere federale, mons. Ignaz Seipel, in carica dal 1922, riferisce Pastor che i suoi piani di risanamento furono salutati con gioia dal Vaticano. Seipel stesso fu salutato come "salvatore dell'Austria"³ e "uomo della provvidenza"⁴ avendo ottenuto un prestito di 650 milioni di corone d'oro e fu elogiato per aver trovato l'unica via possibile per il salvataggio dell'Austria. La critica dei socialdemocratici al "risanamento di Ginevra" fu respinta dalla Santa Sede; per Pio XI, nel frattempo divenuto papa nel febbraio 1922 dopo la morte di Benedetto XV, i trattati di Ginevra costituivano piuttosto un "initium novae vitae", di cui l'Austria era debitrice al cancelliere federale Seipel e al ministro degli esteri Alfred Grünberger⁵.

Nei successivi anni il contenuto dei colloqui tra Pastor e Gasparri avrebbero riguardato sette principali aree tematiche: la questione del Burgenland, il possibile ritorno degli Asburgo sul trono, la questione dell'annessione alla Germania, la situazione gene-

2 Pastor a Johann Schober, Roma, 9 dicembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 130, fol. 146. Si vedano anche i rapporti del 25 gennaio e del 18 febbraio 1918, in: ÖStA / AdR, NPA, Z 10, fol. 11; Z 20, fol. 26.

3 Pastor ad Alfred Grünberger, Roma, 20 gennaio 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 10, fol. 392-393.

4 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 9 novembre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 122, fol. 191-192.

5 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 20 ottobre 1922, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 165, fol. 326. Si vedano anche i rapporti di Pastor a Alfred Grünberger, Roma 30 giugno e del 13 ottobre 1922, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 147, fol. 300; Z 161, fol. 315.

rale della politica interna ed estera della Repubblica Austriaca, la militarizzazione della politica interna, la nuova regolamentazione dei confini delle diocesi tirolesi e la disputa austro-tedesca su Santa Maria dell'Anima.

1 Burgenland, il ritorno degli Asburgo e l'*Anschluss*

La prima di queste aree, ovvero quella relativa alla questione del Burgenland, rappresenta uno dei principali temi che Pastor in qualità di rappresentante dell'Austria affrontò con la Santa Sede nei primi mesi di attività. Il papa si era mostrato ottimista circa il successo della mediazione italiana, contrariamente a Gasparri, il quale riteneva che gli ungheresi non si sarebbero ritirati volontariamente dal Burgenland.⁶ Nel 1922 fu soprattutto sulla questione collegata della provvista delle diocesi che Pastor discusse con il papa e il segretario di Stato. In questa materia, il Vaticano procedeva secondo tradizione in modo molto prudente e attendista, tanto più che a ciò si ricollegavano dei conflitti politici, in particolare tra Germania e Francia e tra Germania e Polonia. Ma la Santa Sede era indispettita soprattutto per il fatto di non aver preso parte alle trattative di pace di Versailles, mentre le potenze vincitrici si aspettavano che la Chiesa cattolica attuasse le delibere di Parigi a livello territoriale riguardo alla ridefinizione dei territori ecclesiastici. L'atteggiamento distante del papato rendeva difficile un riordinamento diocesano definitivo del Burgenland. Gasparri propose, come alternativa alla nomina di un vescovo, l'istituzione di un vicario generale, cosa che Pastor rifiutò perché un vicario generale sarebbe dipeso dai vescovi ungheresi. In sua vece propose di nominare un amministratore apostolico, funzione che avrebbe dovuto assumere il cardinale Piffli. Il governo austriaco motivava la propria insistenza sulla ricerca di una soluzione definitiva con la catastrofica situazione pastorale nel Burgenland. Una parte dei sacerdoti ungheresi aveva abbandonato le proprie parrocchie, altri prelati si dovevano confrontare con accuse di alto tradimento, molte parrocchie erano orfane ed economicamente disastrose.⁷

In un primo momento Gasparri pensò di affidare l'amministrazione del Burgenland al nunzio, ma in seguito – grazie all'intervento di Pastor e malgrado le iniziali resistenze da parte ungherese e, non da ultimo, su sollecitazione del nunzio, Francesco Marchetti-

6 Si Veda per esteso: Stefan Malfèr, *Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreichisch-italienische Beziehungen 1919–1923*, Wien 1978.

7 Marchetti-Selvaggiani a Gasparri, Vienna, 31 marzo 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 752, fasc. 3, fol. 41–42, e Marchetti-Selvaggiani a Gasparri, 14 aprile 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 752, fasc. 3, fol. 55.

Selvaggiani – aderì alla proposta di insediare il cardinale Piffi a Eisenstadt. Il porporato, poco dopo la conferenza di Venezia il 18 maggio 1922,⁸ fu quindi nominato amministratore del Burgenland.⁹ Il primate ungherese, cardinale János Csernoch, e il governo magiario cercarono di ritardare la nomina con la motivazione che, per non mettere tutti davanti al fatto compiuto, sarebbe dovuta avvenire solo dopo lo stabilimento definitivo dei confini statali.¹⁰ Tuttavia il rappresentante del Vaticano a Budapest, il nunzio Lorenzo Schioppa, non ebbe dubbi sul fatto che si trattava di un pretesto motivato dal patriottismo degli ungheresi e che i vertici della Chiesa d'Ungheria e il governo avrebbero fatto di tutto anche in futuro, pur usando parole concilianti, per impedire una nuova regolamentazione diocesana del Burgenland.¹¹ La separazione delle diocesi dell'Ungheria occidentale da parte della Chiesa fu definita dai giornali ungheresi come una “rapina della Chiesa ai danni dell'Ungheria”, e alla Santa Sede fu rimproverato di aver deciso la questione arbitrariamente, senza concordarla con le autorità ecclesiastiche e statali ungheresi.¹² Il rappresentante ungherese a Roma, il 4 di luglio, protestò ufficialmente in Vaticano, dichiarando a nome del proprio governo che tutti i costi derivanti dalla creazione di nuovi vescovati sarebbero stati a carico del governo austriaco. Anche il vescovo János Mikes di Szombathely, che, tentando di impedire con ogni mezzo la separazione di una parte della sua diocesi, era apparso il più militante di tutti, protestò – con un anno di ritardo – in una missiva diretta alla Curia romana, lamentando amaramente che l'am-

8 Sotto il patronato dell'Italia alla conferenza di Venezia si trovò la soluzione per il Burgenland: le truppe ungheresi si sarebbero ritirate e il territorio conteso sarebbe divenuto definitivamente *Bundesland* austriaco. Il prezzo amaro di questa soluzione fu il fatto che la capitale Ödenburg/Sopron sarebbe rimasta sotto l'amministrazione ungherese. Cfr. Malfèr, *Wien und Rom* (vedi nota 6).

9 Si vedano rapporti di Pastor a Johann Schober, Roma, 10 ottobre e 15 ottobre 1921, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 103, fol. 115–116; Z 106, fol. 117 e a Leopold Hennes del 7 aprile, 2 e 5 maggio 1922, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, Z 90, fol. 243–244 (7.4.); Z 106, fol. 255 (2.5.); Z 114, fol. 262 (5.5.). Friedrich Engel-Jánosi, *Vom Chaos zur Katastrophe. Vatikanische Gespräche 1918 bis 1938*, Wien 1971, pp. 72–73.

10 Schioppa a Gasparri, Budapest, 28 aprile 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 752, fasc. 3, fol. 63.

11 Schioppa a Gasparri, Budapest, 13 giugno 1922, in: *ibid.*, fol. 52–53. Per la missione di Schioppa in Ungheria cfr. Johan Ickx, *Nem, nem, soha!* – Io non faccio della politica ... La partenza del nunzio apostolico mons. Lorenzo Schioppa da Budapest, in: Andreas Gottsmann/Pierantonio Piatti/Andreas E. Rehberg (a cura di), *Incorrupta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2018* (Collectanea Archivi Vaticani 108), pp. 291–310.

12 Schioppa a Gasparri, Budapest, 28 giugno 1922, in: *ibid.*, fol. 66–67.

ministrazione di quei territori non si svolgeva più di comune accordo con i vescovi di Győr e Szombathely.¹³ Dopo la morte di Piffi nel 1932, sarebbe succeduto in quella sede Theodor Innitzer, che fu nominato amministratore del Burgenland su raccomandazione del nuovo nunzio apostolico a Vienna, Enrico Sibilia.¹⁴

Passando alla seconda questione, la restaurazione degli Asburgo, negli anni Venti il tema del loro eventuale ritorno ai vertici politici dell'Austria fu più che altro evitato. Al riguardo, era prudentemente positivo l'atteggiamento della Santa Sede, che, però, non si espose più di tanto, contrariamente a quanto fece il vescovo Sigismund Waitz. Negli anni venti Gasparri aveva in mente una confederazione danubiana con l'inclusione della Repubblica alpina, senza attribuire un ruolo sostanziale alla forma di Stato. Da un costruito statale centro-europeo quale paese successore della monarchia danubiana, la Santa Sede si riprometteva un risanamento economico dell'Austria e, quindi, la cessazione definitiva dei piani di annessione alla Germania.¹⁵ “Lo smembramento della vecchia Austria è stato un errore enorme che non tarderà a vendicarsi terribilmente. Se il governo francese non vuole acconsentire all'annessione alla Germania, rimane solo la costruzione di una confederazione danubiana in qualche forma. Per quanto difficile possa essere la creazione di una simile federazione, occorre tentare di farla, perché così come è uscita dalla pace di Saint Germain, l'Austria non può vivere, lo riconosce il mondo intero” (“Die Zerschlagung des alten Österreichs war ein ungeheurer Fehler, der sich noch furchtbar rächen wird. Wenn die französische Regierung den Anschluss an Deutschland nicht erlauben will so bleibt nur die Errichtung einer Donau-Konföderation in irgendeiner Form. So schwierig die Schaffung einer solchen Föderation auch sein mag, versucht muß sie werden, denn so wie Österreich aus dem Frieden von S. Germain hervorgegangen ist, kann es nicht leben, das erkennt alle Welt”).¹⁶ Quale concessione anticipata per una simile federazione di Stati, l'Austria avrebbe dovuto rinunciare al Burgenland, come detto, secondo la proposta di Gasparri, un'idea che fu rigettata da Pastor. Il fatto che il

13 Csáky a Gasparri, Budapest, 4 aprile 1922, in: *ibid.*, fol. 68 e Mikes a Gasparri, Szombathely, 26 maggio 1923, fol. 69–70. Gasparri chiedeva Piffi di rispettare di più i sentimenti dei vescovi ungheresi. Gasparri a Sibilia, Vaticano, 22 giugno 1923, fol. 70–71.

14 Sibilia a Gasparri, Vienna, 21 ottobre 1923, in: *ibid.*, fol. 72 e Gasparri a Sibilia, Vaticano, 26 ottobre 1932, fol. 73.

15 Robert Kriechbaumer, *Die großen Erzählungen der Politik. Politische Kultur und Parteien in Österreich von der Jahrhundertwende bis 1945*, Wien u. a. 2001, pp. 172–174 e Friedrich Renhofer, Ignaz Seipel. Mensch und Staatsmann. Eine biographische Dokumentation, Wien-Köln-Graz 1978 (Böhlau Zeitgeschichtliche Bibliothek 2), pp. 166–171.

16 Pastor a Karl Renner, Roma, 31 maggio 1920, in: *ÖStA / AdR, NPA, Vatikan*, b. 4, Faszikel “Politische Berichte 1920”.

segretario di Stato si rivolgesse più volte a Pastor per informarsi sulle teoriche possibilità di successo di un movimento monarchico in Austria, prova che per la Santa Sede la questione non era del tutto obsoleta. Tuttavia Ludwig von Pastor dimostrò di essere un leale rappresentante della Repubblica, negando sempre l'esistenza di simili tendenze in Austria. Indubbiamente all'interno della Curia romana vi erano delle simpatie per la casata asburgica. Il papa continuava a ricevere in udienza privata i membri della famiglia ed era favorevole a un ritorno degli Asburgo al trono.¹⁷ Tuttavia ai fini della politica reale, questo tentativo era privo d'importanza e anche i tentativi di restaurazione di re Carlo nel 1921 furono visti dal Vaticano con il massimo scetticismo per le loro scarse probabilità di successo. Mentre Gasparri al primo tentativo di restaurazione reagì ancora con gentile rincrescimento, commentò il secondo tentativo come "gioco vabanque, per il quale ora il re Carlo avrebbe perso il trono, se non per sempre, certamente almeno per una generazione" ("Vabanquespiel, in folge dessen jetzt König Karl den Thron, wenn nicht für immer, so doch sicher für ein Menschenalter verloren habe").¹⁸ Carlo "con la sua iniziativa sconsiderata avrebbe gravemente danneggiato non solo se stesso, ma anche l'idea monarchica" ("Durch sein unbesonnenes Unternehmen nicht nur sich selbst, sondern auch den monarchischen Gedanken schwer geschädigt"). Gasparri attribuiva la colpa del disastro soprattutto ai consiglieri del re che "hanno fatto un gioco irresponsabile con gli interessi del Paese" (mit den Interessen des Landes ein unverantwortliches Spiel getrieben haben).¹⁹ Le reazioni al decesso di re Carlo in Austria e Ungheria furono seguite con attenzione dalla diplomazia pontificia perché in Vaticano vi si vedeva un'indicazione del vigore con cui erano radicate le forze monarchiche nei due Stati successori.²⁰ Ad un appello dell'arciduchessa Stefania al papa affinché si adoperasse per un trattamento migliore della famiglia imperiale cacciata dalla propria patria, Gasparri rispose che il

17 Pastor a Michael Mayr, Roma, 1° febbraio 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 87, Z 12, fol. 12.

18 Pastor a Johann Schober, 28 ottobre, 4 novembre e 11 novembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 114, fol. 121-122 (28.10.); Z 116, fol. 127 (4.11.); Z 119, fol. 131 (11.11.). Si vedano anche i rapporti di Pastor dell'11 aprile a Michael Mayr, del 7 ottobre a Johann Schober, Z 36, fol. 49; Z 102, fol. 113. Riguardo ai tentativi di tornare al trono ungherese si veda Miklós Zeidler, Charles IV's attempted returns to the Hungarian throne, in: Andreas Gottsmann (Hg.), Karl I. (IV.), Der Erste Weltkrieg und das Ende der Donaumonarchie, Wien 2007, pp. 269-284.

19 Pastor a Schober, 28 ottobre 1921, Roma, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 114, fol. 121-122.

20 Marchetti-Selvaggani a Gasparri, Vienna, 10 aprile 1922 in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 837, fasc. 18, fol. 54-55, e Schioppa a Gasparri, Budapest, 5 aprile 1922, fol. 57-60.

Santo Padre si sarebbe attivato affinché la vedova del defunto imperatore e i loro figli potessero scegliere liberamente il luogo del proprio soggiorno.²¹

Passando poi alla terza questione, la problematica dell'*Anschluss*, la Santa Sede si occupò reiteratamente della vicenda, tuttavia negli anni Venti non era ancora un tema centrale. Gasparri agli inizi degli anni Venti si mostrò addirittura ottimista, ritenendo che le relative tendenze sarebbero scomparse a seguito della mitigazione del disagio peggiore. Sarebbe stato necessario aiutare l'Austria in ogni caso, "perché altrimenti l'annessione alla Germania avverrebbe per una sorta di necessità naturale" (da *sonst der Anschluss an Deutschland mit einer Art von Naturnotwendigkeit erfolgen werde*).²² Il problema sembrava essere stato risolto attraverso il 'risanamento di Ginevra'; infatti l'argomento dell'annessione fu affrontato soltanto nell'autunno del 1927 in occasione della visita del cancelliere e del ministro degli esteri della Germania a Vienna in un rapporto della nunziatura, ma allora non fu valutato come elemento di attualità.²³ Tuttavia in quel momento per Gasparri era già chiaro che almeno in caso di guerra europea l'Austria sarebbe stata annessa alla Germania.²⁴ Il papa verso la fine del 1926 propendeva per una variante cattolica dell'idea socialdemocratica dell'*Anschluss*. Dall'annessione alla Germania egli si riprometteva un rafforzamento della Chiesa cattolica nell'area germanofona e il "contenimento del socialismo viennese radicale" ("Eindämmung des radikalen Wiener Sozialismus").²⁵ Due anni dopo, nel luglio 1929, la questione fu rimessa in discussione. Gasparri allora parlava di "un'attuazione progressiva delle tendenze di allineamento nei campi più diversi [del diritto]" ("Einer fortschreitenden Verwirklichung der Angleichungstendenzen auf den verschiedensten [Rechts-] Gebieten") e di un'annessione strisciante inarrestabile, pur esprimendo la speranza che fosse almeno possibile "la preservazione del carattere austriaco e di un certo particolarismo austriaco" ("Die Erhaltung österreichischer Eigenart und eines gewissen österreichischen Partikularismus").²⁶

21 Arciduchessa Stefania a Benedetto XV, Merano, s. d., in: *ibid.*, fol. 66–69 e Gasparri all'arciduchessa Stefania, Vaticano, 3 aprile 1922, fol. 70.

22 Pastor a Michael Mayr, Roma, 6 maggio 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 52, fol. 73.

23 Rapporto della nunziatura a Gasparri (uditore della Nunziatura Apostolica), Vienna, 25 ottobre 1927, in: S.RR.SS., Austria-Ungheria, pos. 848, fasc. 20, fol. 63–64.

24 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 2 dicembre 1927, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 65, Z 101, fol. 374.

25 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 16 ottobre e 9 novembre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 115, fol. 174–175 e 191–192.

26 Kohlruf a Ernst Streeruwitz, Roma, 10 luglio 1929, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 46, fol. 166–167.

2 La politica estera e interna

Tra i temi principali trattati da Pastor con i vertici della Segreteria di Stato, vi è anche la politica italiana in relazione alla Santa Sede. Agli inizi degli anni Venti Pastor affrontava frequentemente la questione con Gasparri. Poi sempre meno. Pur con evidente scetticismo, comunque la Santa Sede riponeva grandi speranze nel Fascismo e in una riconciliazione con l'Italia. Secondo Pastor nella Curia romana ci si fidava solo di Mussolini per impedire una propagazione della rivoluzione bolscevica in Italia.²⁷ Questa valutazione ebbe anche conseguenze per la diplomazia vaticana in Austria e genericamente in Europa centrale. Gasparri nelle sue riunioni portò più volte il discorso sulla difficile situazione della Chiesa cattolica in Cecoslovacchia a causa dello sgretolamento della monarchia danubiana. Il governo di Praga perseguiva “una politica addirittura anticattolica” (“eine geradezu katholikenfeindliche Politik”)²⁸. Perciò la Santa Sede rifiutò gli sforzi tesi a un avvicinamento tra l'Austria e la Cecoslovacchia, come si tentò di fare con il trattato di Lány, sollecitando l'Austria ad avvicinarsi all'Italia e all'Ungheria – che si realizzò nel 1934 con i ‘Protocolli romani’ – perché sarebbe stato l'unico modo per salvare l'Europa centrale cattolica. Il fatto che sarebbe spettato all'Italia fascista il ruolo dominante, appariva indubbio alla diplomazia vaticana.²⁹

In Vaticano il politico e sacerdote Ignaz Seipel inizialmente non era affatto visto come garante di una politica come la intendevano la Santa Sede e la Chiesa, per cui Pastor dovette persino assicurare a Gasparri che la continuità della politica estera austriaca

27 Vedi i rapporti di Pastor del 3 e del 10 novembre a Alfred Grünberger, del 23 novembre 1922 e del 19 dicembre 1922 a Heinrich Mataja, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 173, fol. 330–331 (3.11.), Z 175, fol. 335 (10.11.), Z 179, fol. 343 (23.11.), Z 195, fol. 365 (19.12.). Cfr. anche Engel-Jánosi, Vom Chaos zur Katastrophe (vedi nota 9), pp. 41–47, 59–60, 64–69, 84–89.

28 Pastor a Michael Mayr, Roma, 10 febbraio 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 87, Z 17, fol. 19 e Pastor a Johann Schober, Roma, 17 dicembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 87, Z 133, fol. 152. Si veda Emilia Hrabovec, Der Heilige Stuhl und die Slowakei 1918–1922 im Kontext internationaler Beziehungen (=Wiener Osteuropastudien. Schriftenreihe des Österreichischen Ost- und Südosteuropa Instituts 15), Frankfurt a. Main 2002 ed Emilia Hrabovec, Der Heilige Stuhl und die Nachfolgestaaten in der Zeit Benedikts XV., in: Tagungsbericht über den 22. Österreichischen Historikertag, Klagenfurt 1999, Klagenfurt 2002 (Veröffentlichungen des Verbandes österreichischer Historiker und Geschichtsvereine 31), pp. 115–126. Inoltre, Maximilian Liebmann (Hg.), Die Stellung der römisch-katholischen Kirche und der politische Katholizismus in den Nachfolgestaaten 1918–1928, Graz 1995.

29 Pastor a Johann Schober, Roma, 23 dicembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 138, fol. 154.

sarebbe stata mantenuta anche sotto il nuovo governo.³⁰ Questo scetticismo iniziale del Vaticano, tuttavia, cedette ben presto il passo a una grande ammirazione per il cancelliere federale austriaco e per la sua politica. Agli inizi del 1923 Gasparri lo invitò a Roma; infatti si voleva conoscere il politico personalmente e con l’occasione convincerlo dei vantaggi di un’alleanza dell’Austria con l’Italia e Mussolini³¹. Seipel si recò a Roma nella primavera del 1923 e fu ricevuto in Vaticano con cordialità, anche se il suo viaggio diede adito a dissidi diplomatici per il fatto che fece visita prima al Quirinale e solo successivamente si recò in Vaticano.³² L’esito delle nuove elezioni indette per l’autunno del 1923 fu accolto dalla Santa Sede con sollievo. Furono principalmente la sconfitta dei comunisti e la vittoria dei cristiano-sociali alla dieta regionale del Burgenland a essere considerate con soddisfazione, e Gasparri riteneva anche di poter ravvisare un “inizio della liberazione del comune di Vienna dal predominio esclusivo dei socialisti”. Tuttavia furono soprattutto la vittoria elettorale di Seipel e la conquista della maggioranza assoluta da parte dei partiti borghesi a essere considerate di buon grado da Gasparri, poiché in quel modo – secondo la sua convinzione basata sui rapporti di Sibilia – non si sarebbe più resa necessaria una coalizione con il partito socialdemocratico sostenuto dall’Unione Sovietica.³³

In occasione delle udienze di capodanno del 1924 sia Gasparri sia Pio XI fecero pervenire al cancelliere federale Seipel i propri auguri per la sua attività politica. Gasparri scrisse persino: “Talora la Provvidenza manda ai popoli personalità provvidenziali. Tale è il vostro Cancelliere federale” (“Zuweilen sendet die Vorsehung den Völkern providentielle Persönlichkeiten. Eine solche ist Ihr Bundeskanzler”). Pio XI disse anche che il fedele adempimento del dovere da parte del cancelliere federale sarebbe “chiaramente accompagnato dalla benedizione divina” (“sichtbar vom Segen Gottes begleitet”). Perciò fu grande negli ambienti ecclesiastici romani il raccapriccio alla notizia dell’attentato a Seipel nel giugno del 1924, attribuito in Vaticano a una congiura massonica.³⁴ Ancora

30 Pastor a Michael Mayr, Roma, 2 giugno 1922, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan b. 68, Z 129, fol. 272.

31 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 20 gennaio 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 51, fol. 435.

32 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 6 aprile 1923 e 13 aprile 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 56, fol. 437; Z 65, fol. 437. Cfr. Engel-Jánosi, Vom Chaos zur Katastrophe (vedi nota 9), pp. 70–71 e 92–93.

33 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 26 e 30 ottobre 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 142, fol. 538–539; Z 144, fol. 540–541; Pastor a Alfred Grünberger, Roma 28 e 30 dicembre 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 180, fol. 591; Z 181, fol. 592.

34 Gerhard Botz, Gewalt in der Politik. Attentate, Zusammenstöße, Putschversuche, Unruhen in Österreich 1918 bis 1934, München 1976 e Walter Iber, Gewalt im “Roten Wien”. Zur antimarxistischen Propaganda des Politischen Katholizismus 1918–1934 (in corso di stampa).

maggiore fu poi la costernazione per le dimissioni del cancelliere federale nel novembre del 1924, ritenendo esagerate le richieste dei ferrovieri, il cui sciopero era considerato essere all'origine del gesto. Comunque Gasparri fece rilevare che ciò non significava che egli non riponesse grande fiducia anche nel governo del cristiano-sociale Ramek (20 novembre 1924–15 ottobre 1926).³⁵ In Vaticano ci si consolava con il fatto che Seipel continuasse a reggere le fila dietro le quinte e, come riferì il nunzio Sibilia, intendeva ricostituire l'unità del partito, il che gli sarebbe stato impossibile come cancelliere federale.³⁶ Tanto più soddisfatto fu Gasparri poi nell'ottobre del 1926 per il ritorno di Seipel al potere, poiché contrariamente a Ramek solo lui sarebbe stato in grado di sventare gli attacchi dei socialdemocratici, e il papa ringraziò nuovamente la provvidenza per aver dato all'Austria un politico come Seipel. Sarebbe stato deplorabile soltanto, secondo Pio XI, “che la bella Vienna debba gemere sotto il dominio socialista” (“dass das schöne Wien unter der sozialistischen Herrschaft seufzen müsse”).³⁷ Al centro dell'interesse del Vaticano vi era la politica della scuola, e alla persona del ministro della pubblica istruzione si attribuiva un'importanza particolare, per cui della nomina del ‘falco’ Richard Schmitz, vicino a Seipel, si prese atto con soddisfazione.³⁸

3 Le *Heimwehr* e lo *Schutzbund*

Per quanto riguarda la militarizzazione della vita pubblica in Austria e la strutturazione delle organizzazioni paramilitari, si applicavano due pesi e due misure. Le “attività dello *Schutzbund* repubblicano” erano considerate pericolose “non solo per i cattolici, ma per l'ordine statuale in genere” (“nicht bloß für die Katholiken, sondern für die staatliche Ordnung überhaupt”),³⁹ e il cardinale Gasparri sollecitava un intervento dell'Intesa poiché nel caso dello *Schutzbund* repubblicano si sarebbe trattato “indubbiamente di

35 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 5 giugno 1924, 15 e 22 novembre 1924 e 9 gennaio 1925, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 75, fol. 672; Z 124, fol. 731; Z 127, 735. Si veda anche il rapporto di Sibilia a Gasparri, Vienna, 8 novembre 1924, in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 852, fasc. 22, fol. 50–51.

36 Sibilia a Gasparri, 20 novembre 1924, Vienna, in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 852, fasc. 22, fol. 52–53.

37 Sibilia a Gasparri, 22 ottobre 1926 in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 852, fasc. 23, fol. 4–5.

38 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 22 ottobre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 88, Z 118, fol. 182.

39 Pastor a Rudolf Ramek, Roma, 16 ottobre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, fol. 176.

un’organizzazione militare proibita” (“unzweifelhaft um eine verbotene militärische Organisation”).⁴⁰ Quanto alle *Heimwehr*, stando alle impressioni positive dei rapporti del nunzio Sibia, non sapeva cosa dire. Pio XI indicava lo *Schutzbund* repubblicano – e solo quello – come “pericolo permanente per l’Austria” (“permanente Gefahr für Österreich”). Tuttavia sembra che, rispetto al suo segretario di Stato, Achille Ratti abbia mostrato in linea di massima uno scetticismo maggiore nei confronti della tendenza crescente alla militarizzazione in Europa. “Tutte queste organizzazioni speciali sono un male, sono troppo improntate alla violenza” (“Alle diese Sonderorganisationen sind von Übel, es haftet ihnen zu viel Gewaltsames an”), come si espresse nelle sue riflessioni sul Fascismo italiano. Egli era tuttavia del parere che le formazioni paramilitari di destra si impegnassero comunque per l’ordine, “cosa che non si può dire dello *Schutzbund* repubblicano a Vienna” (“was man vom republikanischen Schutzbund in Wien nicht behaupten kann”). Con tutta la benevolenza nei confronti di Seipel, Pio XI non sembrava essere del tutto convinto che egli sarebbe riuscito a pacificare l’Austria. Gasparri puntava sulla formazione di un fronte unitario di tutte le forze borghesi nella lotta contro i socialisti, considerando Seipel come garante della coesione nel campo borghese. Una collaborazione con i socialisti in Austria sarebbe stata impossibile, secondo Gasparri – che aderiva ai rapporti di Sibia in modo irriflessivo – adducendo come prova il fatto che la “stampa viennese usa contro la religione e la Chiesa un linguaggio difficilmente superabile in quanto a meschinità” (“Die Wiener Presse verwendet gegen Religion und Kirche eine an Gemeinheit kaum zu überbietende Sprache”).⁴¹

Dopo la morte di Pastor nel settembre del 1928 si registrò un diradamento dei rapporti da Roma; infatti il suo successore, Rudolf Kohlruf, non disponendo in Vaticano della ‘rete’ del suo predecessore, inviò a Vienna rapporti meno incisivi. Il cancelliere federale Seipel avrebbe portato l’Austria con “tranquillità e pazienza” verso un futuro felice, facendo anche rientrare nei ranghi le formazioni paramilitari, come riteneva fiduciosamente il papa Pio XI verso la fine del 1928.⁴² La nomina di Wilhelm Miklas a presidente federale fu accolta con soddisfazione, sebbene Gasparri si rammaricasse vivamente del fatto che Seipel non volesse assumere quella carica unitamente a quella del cancellierato, il che fa ritenere che la Santa Sede, ma soprattutto Gasparri, già allora non avrebbero

40 Pastor a Rudolf Ramek Roma, 16 ottobre 1926, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 115, fol. 176.

41 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 1 e 29 aprile 1927 e 9 dicembre 1927, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 49, fol. 304; Z 64, fol. 326; Z 104, fol. 380.

42 Kohlruf a Ignaz Seipel, Roma, 13 ottobre 1928, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 102, fol. 525–526.

considerato un problema la violazione della costituzione.⁴³ Al tentativo di Kohlruß di sondare l'atteggiamento di Gasparri nei confronti delle *Heimwehr* il segretario di Stato reagì in modo evasivo. Sebbene evitasse costantemente di esprimersi negativamente in merito alle *Heimwehr*, a Kohlruß tuttavia non sfuggì una certa presa di distanza, come emerse poi con chiarezza nel giugno del 1930 su "L'Osservatore Romano" in un articolo critico dedicato alla *Heimwehr*.⁴⁴ Erano questi gli unici argomenti politici che Kohlruß nel corso di due anni riuscì ad affrontare con il segretario di Stato e con il papa. Ciò dimostra chiaramente che l'ambasciatore Kohlruß era un rappresentante diplomatico come molti altri, mentre Pastor aveva avuto una posizione eminente. L'appiattimento dei contenuti dei rapporti dall'ambasciata austriaca in Vaticano continuò anche all'inizio degli anni Trenta, anzi peggiorò, una circostanza che l'ambasciatore Kohlruß spiegò come segue: "Nel corso dei periodi trascorsi era quasi impossibile sentire o sollecitare dagli uffici vaticani un'esternazione o una presa di posizione riguardo alle condizioni politiche interne dell'Austria" ("Während der vergangenen Zeitperioden war es nahezu unmöglich, von vatikanischen Stellen eine Äußerung oder Stellungnahme zu den innerpolitischen Verhältnissen in Österreich zu hören beziehungsweise zu provozieren").⁴⁵

4 La nuova regolamentazione dei confini delle diocesi tirolesi

Ludwig von Pastor, grazie alla sua autorità personale e professionale e alla notevole considerazione di cui godeva in Vaticano, poteva permettersi di definire spontaneamente dei punti chiave politici. Ciò riguarda principalmente la questione sudtirolese che attraversa come un filo rosso l'intera missione diplomatica di Pastor. Nel gennaio del 1921 riferì per la prima volta a Vienna che il governo italiano sollecitava una separazione del Tirolo settentrionale e del Vorarlberg dalla diocesi di Bressanone. Pastor in un'udienza riuscì a convincere il papa Benedetto XV a procrastinare il progetto avanzando come argomento la dotazione carente di una nuova diocesi. Tuttavia non fu solo presso il papa, ma anche presso alcuni membri della Curia che Pastor espone diligentemente il proprio punto di vista e quello del governo austriaco. Comunque alcune forti correnti, raccolte intor-

43 Kohlruß a Ignaz Seipel, Roma, 7 dicembre 1928, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 139, fol. 580.

44 Kohlruß a Johann Schober, Roma, 4 e 18 giugno 1930, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 41, fol. 513-514; Z 46, fol. 524-525.

45 Kohlruß a Johann Schober, Roma, 16 dicembre 1930, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 63, fol. 576.

no ai cardinali Teodoro Valfré di Bonzo e Gaetano De Lai, insistevano sull’opportunità di cedere alle richieste italiane. Presso la Segreteria di Stato Pastor argomentò a livello politico che nell’opinione pubblica un simile passo della Santa Sede avrebbe suscitato l’impressione che il papa finisse con l’accettare i trattati di pace di Parigi, già rifiutati in quella forma. Gasparri si dimostrò meno accondiscendente di Benedetto XV riguardo alle argomentazioni di Pastor. Per il segretario di Stato la separazione delle diocesi del Tirolo settentrionale costituiva un passo necessario, perché per un vescovo di Bressanone “sarebbe stato impossibile soddisfare contemporaneamente le richieste del governo italiano e dei nordtirolesi” (“wäre es unmöglich gewesen, zugleich der italienischen Regierung und den Nordtirolern gerecht werden”). Onde preservare almeno l’unità formale, Pastor propose la nomina di un amministratore apostolico per il Tirolo settentrionale e il Vorarlberg – mantenendo nominalmente l’appartenenza alla diocesi di Bressanone – ma il segretario di Stato volle accondiscendervi solo come soluzione di transizione. Nel caso in cui la Santa Sede intendesse assoggettare il Tirolo settentrionale all’arcivescovado di Salisburgo, occorrerebbe assolutamente insistere sulla nomina di un vescovo ausiliario a Innsbruck, scrisse Pastor a Vienna.⁴⁶ Almeno nel breve termine Pastor riuscì a convincere il papa, argomentando che con una separazione delle diocesi del Tirolo settentrionale la Santa Sede avrebbe sancito praticamente il trattato di St. Germain.⁴⁷ Tuttavia, il fatto che Sigismund Waitz fu nominato amministratore per il Tirolo settentrionale e il Vorarlberg e Johannes Raffl, nell’aprile del 1921, nuovo vescovo di Bressanone determinò uno stato di cose che a medio termine sfociò nella fondazione di un vescovado del Tirolo settentrionale.⁴⁸ Comunque la faccenda fu differita e solo quattro anni dopo, nel marzo del 1925, fu di nuovo oggetto dei colloqui di Pastor in Vaticano, perché Waitz premeva per la separazione definitiva del Tirolo settentrionale e per l’istituzione di una diocesi ad hoc, allo scopo di riuscire a raddrizzare la situazione di malgoverno finanziario e amministrativo del proprio territorio. Con ciò sfondò una porta aperta in Vaticano, dove non si attendeva altro che un segno da Innsbruck per intraprendere questo passo, come avvenne nel dicembre del 1925. Tuttavia non fu fondato un vescovado; infatti Waitz rimase amministratore, ma gli furono conferiti tutti i poteri di un vescovo. Egli sottostava al metropolita di Salisburgo, mentre il suo territorio amministrativo faceva formalmen-

46 Pastor a Michael Mayr, Roma, 1, 11 e 27 gennaio, 1 aprile e 8 aprile 1921, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 1, fol. 3 (1.1.); Z 6, fol. 7 (11.1.); Z 11, fol. 13–14 (27.1.); Z 19, fol. 22–23 (1.4.); Z 34, fol. 47 (8.4.). Si veda anche il suo rapporto del 26 marzo 1921, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 88, Z 29, fol. 36–41.

47 Pastor a Michael Mayr, Roma, 15 aprile 1921, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 88, Z 40, fol. 55.

48 Pastor a Johann Schober, Roma 7 luglio 1921, in: *ibid.*, Z 80, fol. 107.

te parte della diocesi di Bressanone.⁴⁹ Tuttavia ciò era inteso solo come un primo passo per la fondazione di una diocesi del Tirolo settentrionale e di un vescovado del Vorarlberg, per cui il Tirolo settentrionale avrebbe dovuto essere separato da Bressanone non solo di fatto ma anche di diritto.⁵⁰ Nei confronti del desiderio del vescovo Waitz – di continuare a mandare i collegiali di Innsbruck al seminario di Bressanone –, il papa si dimostrò piuttosto scettico. La richiesta di Waitz, nativo di quella città, avanzata in Vaticano, andava ben oltre le sue competenze dopo la separazione dei territori tedeschi dalla diocesi di Trento. Il fatto era stato ritenuto increscioso a Roma perché la Curia nella delicata fase delle trattative con l'Italia non intendeva entrare in conflitto con il governo fascista. Waitz in un'udienza riuscì persino a cogliere di sorpresa il segretario di Stato Gasparri, il quale, solo dopo i colloqui si rese conto del fatto che le competenze del vescovo non si estendevano al Sudtirolo. Questa circostanza la dice lunga, gettando peraltro dubbi sulla competenza della Santa Sede proprio riguardo all'attualissima problematica del Sudtirolo⁵¹. Ma si tratta anche di un segno eloquente dell'avversione dei massimi dignitari vaticani a occuparsi, alla vigilia dei Patti Lateranensi, di un problema che avrebbe inevitabilmente portato a un conflitto con l'Italia fascista. L'impegno del vescovo Waitz per il Sudtirolo germanofono può aver contribuito anche alla sua mancata nomina a vescovo di Bressanone dopo la morte di Raffl nel 1927. La diplomazia vaticana nei riguardi della situazione del Sudtirolo procedeva con la massima prudenza, perché non intendeva attirarsi dei problemi né con il clero sudtirolese né tanto meno con il governo italiano. La Santa Sede cercava, comunque, anche di evitare di dare l'impressione che la Chiesa cattolica fosse uno strumento docile del governo fascista⁵². Pastor con il papa e il segretario di Stato faceva cadere reiteratamente il discorso sulla difficile situazione della popolazione germanofona del Sudtirolo, ottenendo tuttavia solo risposte evasive, "dal che penso di poter concludere che in Vaticano si vuole o si deve persistere sulla riserva di prima" (woraus ich schließen zu können glaube, dass man im Vatikan bei der bishe-

49 Pastor a Heinrich Mataja, Roma, 18 marzo, 28 dicembre e 30 dicembre 1925, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 48, fol. 827–828 (18.3.); Z 140, fol. 979–980 (28.12.); Z 150, fol. 9 (30.12.).

50 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 17 dicembre 1926, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 145, fol. 237.

51 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 4, 5 e 23 marzo 1926, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 27, fol. 47; Z 30, fol. 59–64; Z 34, fol. 73. Hans Jablonka, Waitz – Bischof unter Kaiser und Hitler, Wien 1971. Zur Südtirolproblematik Johann Gelmi, Kirchengeschichte Tirols, Innsbruck-Wien-Bozen 1986.

52 Pastor a Rudolf Ramek, Roma, 28 marzo 1926, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 38, fol. 81–82.

rigen Reserve beharren will oder muss).⁵³ Anche per il cardinale Piffi le cose andarono nello stesso modo in un'udienza papale.⁵⁴ Dopo il decesso di Pastor, nei rapporti questa tematica perse chiaramente di intensità. La rideterminazione dei confini diocesani tra Bressanone e Trento avvenne solo dopo la Seconda guerra mondiale.⁵⁵

5 L'Austria e la Santa Sede – un rapporto privilegiato?

Le relazioni tra la Santa Sede e la prima Repubblica Austriaca potrebbero essere definite come privilegiate per più di un verso, per il fatto che si trattava comunque di uno Stato cattolico con un prelado a capo del governo. Vi si aggiunga il particolare rapporto di fiducia di cui godeva il rappresentante diplomatico austriaco Ludwig von Pastor presso il papa e il segretario di Stato. Sorprende tuttavia il fatto che la piattaforma principale della diplomazia vaticana nei confronti dell'Austria non era costituita tanto da Pastor quanto piuttosto dal suo omologo a Vienna, il nunzio Enrico Sibia. Sibia era tanto compenetrato di principi conservatori, di odio per la socialdemocrazia – che per lui era una variante del bolscevismo – e dell'ammirazione per Ignaz Seipel, che apprezzava molto Sibia, e si confidava con lui anche in privata sede – che i suoi rapporti non possono essere considerati nemmeno lontanamente obiettivi. Ciononostante, o forse proprio per questo, degradando Pastor a figura di secondo piano, malgrado la sua indiscussa competenza in materia, a Roma facevano grande impressione. Il suo merito consisteva nel riferire minutamente i suoi colloqui, riuscendo così a trasmettere a Vienna un quadro chiaro del cardinale segretario di Stato e delle opinioni in Vaticano. Si ravvisa in ciò un chiaro cambio di paradigma: se il segretario di Stato inizialmente scorgeva ancora delle possibilità per il risorgere di una struttura statale centro-europea – con o senza gli Asburgo – nel corso degli anni Venti divenne sempre più evidente che ciò era assai lontano da qualsiasi realtà politica. Nel contempo il caparbio rifiuto iniziale di un'annessione dell'Austria alla Germania fece posto a un atteggiamento nettamente più pragmatico, che al riguardo teneva aperte tutte le opzioni possibili. Sotto l'influsso di Sibia, Gasparri mantenne un'incrollabile fiducia di fondo nel cancelliere federale Seipel, tuttavia non si

53 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 2 marzo 1928, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 23, fol. 430–431.

54 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 2 marzo 1928, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 33, fol. 440–441.

55 Kohlruf a Ernst Streeruwitz, Roma, 23 maggio 1929, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 32, fol. 92–97. Engel-Jánosi, Vom Chaos zur Katastrophe (vedi nota 9), pp. 49–50, 71–72, 97–98.

può parlare di un rapporto privilegiato. Si lasciava fare Seipel, sostenendo la sua politica nella convinzione che sarebbe riuscito a conciliare gli interessi della Chiesa con quelli dell'Austria. I gravi problemi della Repubblica Austriaca erano ben noti in Vaticano, ma si cercavano gli errori esclusivamente dalla parte avversa, quella socialdemocratica. Come è stato possibile dimostrare recentemente più volte e in modo impressionante sulla scorta della documentazione vaticana, non furono quasi intrapresi tentativi per influenzare direttamente la politica di governo austriaca da parte degli uffici vaticani, e il cancelliere federale Seipel era ben in grado di distinguere tra gli interessi della Chiesa e quelli dello Stato⁵⁶. Fu comunque fatale per gli sviluppi politici il fatto che la Chiesa cattolica ufficiale nella prima Repubblica Austriaca fosse essa stessa un partito, precludendosi così il ruolo di possibile istanza di mediazione tra fronti bloccati.

56 Jürgen Steinmaier, *Der Priesterpolitiker Ignaz Seipel und der Heilige Stuhl. Ein Konflikt der Loyalitäten?* (Diss., Wien 2012) e Rupert Klieber, *Bundeskanzler Seipel und die österreichische Diplomatie der Ersten Republik: Im Dienste von Interessen des Heiligen Stuhles in der Sowjetunion?*, in: *Römische Historische Mitteilungen* 47 (2005), pp. 477–502.



Online-Schriften des DHI Rom · **Neue Reihe**
Pubblicazioni online del DHI Roma · **Nuova serie**

BAND · VOLUME 4

Pietro Gasparri (1852–1934) fu un insigne giurista, un apprezzato docente universitario e un abile diplomatico pontificio. Diresse la Segreteria di Stato e la Curia romana dal novembre 1914 al gennaio 1930, cioè in un periodo cruciale della storia europea e del papato. Il volume – frutto dei seminari di studio sulla “Politica internazionale della Santa Sede” tenuti fra il 2013 e il 2016 e organizzati in collaborazione tra l’Università europea di Roma e l’Institut catholique de Paris – presenta i contributi di un gruppo internazionale di storici e archivisti, senior e dottorandi, incentrati su Gasparri nel suo ruolo di segretario di Stato, quale figura centrale del governo della Chiesa cattolica del Novecento.



UNIVERSITÄT
HEIDELBERG
ZUKUNFT
SEIT 1386